

**Fiscalità. Sì alla sanatoria solo a fronte di una riforma strutturale e non per ridurre il debito pubblico**

## Nocivi i condoni «una tantum»

di **Dante Carolo**

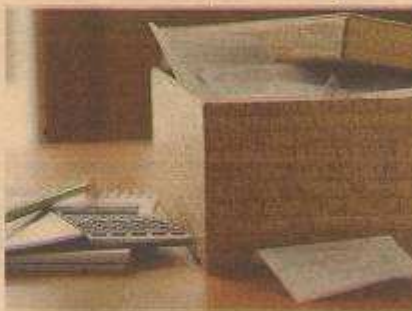
**C**ondono sì o condono no? Tutto dipende da come viene contestualizzata questo provvedimento e da quali sono gli obiettivi finali. Sono assolutamente contrario, come tutta la nostra categoria, ai condoni una tantum, intesi come strumenti studiati ad hoc per risolvere in tempi brevi un singolo problema, in questo caso per chiudere il buco causato dal debito. In questo modo il condono diventerebbe un "premio" per gli evasori e andrebbe nella direzione opposta a quella che vogliamo e dobbiamo intraprendere, che punta a incentivare tutti i cittadini al pagamento regolare delle tasse e ad estirpare la cultura del sommerso. Non possiamo permetterci di creare una distorsione fra chi ha pagato e chi ha evaso le tasse, sanare i comportamenti illeciti dei contribuenti per fare cassa non è certo una soluzione. Abbiamo bisogno di una riforma fiscale strutturale, solo in quest'ottica potrebbe funzionare una sanatoria, solo nel momento in cui si decidesse di chiudere con il passato per ripartire da zero. In questo momento non si deve tradire la fiducia dei contribuenti onesti. Proporre condoni per il bisogno di gettito crea ancora più sperequazione sociale, assenza di equità e mancanza di credibilità. È evidente che manca una progettualità: se di sanatoria si vuole parlare si potrebbe proporre una sanatoria sulle cartelle esattoriali pendenti a soste-

gno di quella moltitudine di piccole, medie imprese e privati cittadini che - anche e soprattutto per effetto della crisi - non sono riusciti a onorare i debiti tributari regolarmente dichiarati. Un'idea potrebbe essere quella di reintrodurre la "rottamazione" delle cartelle o più semplicemente sgravare le sanzioni, gli interessi e i compensi di riscossione, il cui peso è veramente consistente, tanto da superare in alcuni casi l'importo originario del tributo.

Altra opzione alternativa al condono, che rischia di essere solo un colpo di spugna al passato che consente allo Stato di incassare ma non di effettuare alcun tipo di controllo, potrebbe essere un concordato di massa orientato al futuro, ovvero un accertamento con adesione applicato su scala nazionale e non individualmente. L'accertamento con adesione permetterebbe al contribuente, nel caso in cui l'Amministrazione Finanziaria riscontrasse che la sua situazione reddituale non è conforme agli indici di capacità contributiva, di aderire alla valutazione di reddito che gli verrebbe proposta, facilitando così il recupero delle somme, il tutto in una logica di massa.

L'Amministrazione Tributaria ha or-

mai tutti gli strumenti per conoscere e monitorare la situazione reddituale dei contribuenti, dal redditometro allo spesometro, dalle indagini finanziarie agli studi di settore, ed è proprio lavorando su questi dati che l'accertamento con adesione potrebbe diventare uno strumento "di massa" ed essere esteso a tutti, non solo agli imprenditori e ai lavoratori autonomi ma anche alle persone fisiche. È chiaro che



questo funziona solo se si conosce perfettamente la situazione dei contribuenti, molto diversa da caso a caso e che solo attraverso un contraddittorio ad "armi pari" potrebbe emergere.

Le somme recuperate con tale strumento potrebbero essere reinvestite per coprire incentivi agli imprenditori e per supportare le aziende con progetti innovativi, dando vita ad un circolo virtuoso.

Serve fiducia, dobbiamo lavorare per creare un rapporto costante e duraturo fra il contribuente e l'amministrazione fiscale e l'accertamento con adesione di massa, che di fatto è proprio un accordo fra le parti, con tutte le attenzioni del caso, potrebbe essere un primo passo in questa direzione.

*Presidente associazione commercialisti ed esperti contabili delle Tre Venezie*